



Regione Piemonte stemma, gonfalone e bandiera



Regione Piemonte stemma, gonfalone e bandiera

I tascabili di Palazzo Lascaris



n. 53

Direzione comunicazione istituzionale dell'Assemblea regionale

Direttore: Domenico Tomatis

Testi di

Luisa Clotilde Gentile

Académie Internationale d'Héraldique di Ginevra, Archivio di Stato di Torino

A cura di

Federica Calosso - Settore Informazione

Si ringrazia per le immagini storiche:

Archivio storico della Città di Torino

Archivio di Stato di Torino

Wuerttembergische Landesbibliothek, Stuttgart

Impaginazione:

F.Ili Scaravaglio & C. - Torino

Stampa:

Print Time sas - Torino

In copertina

particolare delle vetrate della chiesa di Brou

L'avvio della X legislatura del Consiglio regionale del Piemonte è occasione per riproporre la storia e il testo della legge regionale che ha istituito i simboli della Regione: lo stemma, il gonfalone e la bandiera, testimoni irrinunciabili nelle sedi istituzionali e nelle cerimonie ufficiali.

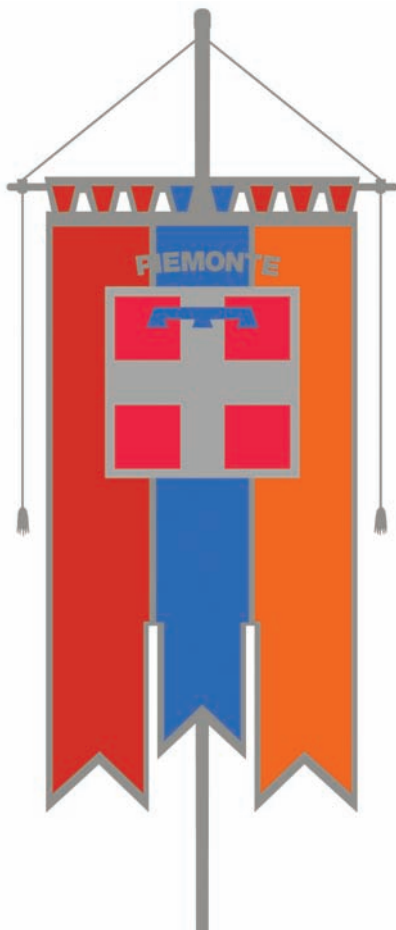
Una precedente pubblicazione, *I Simboli della Regione Piemonte*, edita nel 2010 e andata rapidamente esaurita, ha riscosso grande interesse soprattutto presso le tante scolaresche che ogni giorno visitano le sale storiche e l'aula consiliare di Palazzo Lascaris, sede del Consiglio regionale del Piemonte.

La storia dei simboli del Piemonte risale alle vicende dei Savoia ed in particolare all'agosto del 1424, quando il duca Amedeo VIII investì il primogenito del titolo di Principe di Piemonte e all'aprile 1796, quando i giacobini proclamarono la Repubblica di Alba.

Lo stemma e il gonfalone sono stati adottati dalla Regione Piemonte nel 1984, la bandiera nel 1995. Il Consiglio regionale, che ne ha approvato l'adozione e la disciplina per l'utilizzo e l'esposizione, li ha scelti con l'intento di fornire alla Regione gli emblemi nei quali tutti i diversi orientamenti politici rappresentati all'interno dell'Assemblea potessero idealmente rispecchiarsi.

Mauro Laus

Presidente del Consiglio regionale del Piemonte



Il gonfalone della Regione Piemonte - Allegato B, Legge regionale 15/2004.

Le origini dello stemma, del gonfalone e della bandiera della Regione Piemonte

di Luisa Clotilde Gentile

Il 16 gennaio 1984 la Regione Piemonte adottava ufficialmente uno stemma e un gonfalone. La genesi storica delle due insegne dava luogo a una coesistenza apparentemente paradossale.

Lo stemma, rosso con la croce argentea (ovvero bianca: in araldica i due colori si equivalgono) con un lambello (sorta di rastrello) azzurro, era quello del principato di Piemonte, istituito nel 1424 a favore del primogenito del duca di Savoia, ed era quindi un'antica insegna di origine dinastica; il gonfalone rosso, blu, arancio - con l'aggiunta dello stemma al centro - derivava invece dal vessillo rivoluzionario ideato dal giacobino Giovanni Antonio Ranza per la "nazione Piemontese", innalzato per la prima volta nel 1796 dall'effimera Repubblica di Alba in nome dei principi di libertà, fraternità, eguaglianza.

La singolare scelta del Consiglio regionale rispondeva in realtà a diverse istanze. Occorreva dare alla Regione degli emblemi nei quali si potessero rispecchiare idealmente i diversi orientamenti politici rappresentati in seno al Consiglio stesso, da sinistra a destra, e dare quindi un messaggio visivo di conciliazione e coesione.

Altrettanto importante fu l'idea di dotare la Regione non di un logo di concezione moderna - come è stato fatto in modo più o meno felice da diverse altre regioni italiane, dal 1970 in poi - ma di insegne radicate nella storia, nate in congiunture rilevanti per la formazione dell'identità regionale.



La funzione identificativa dello stemma era già stata declinata nei modi più diversi: passato già in antico a identificare non solo una persona (l'erede al trono sabauda) ma un'area politica, geografica e culturale, era stato assunto ufficialmente dal 1930 anche dalla Provincia di Torino, adottato nel secondo dopoguerra dagli Scouts piemontesi dell'AGESCI, recuperato - soprattutto dal '68 in poi - da associazioni impegnate nella valorizzazione delle tradizioni popolari e ispirate a posizioni ideologiche alquanto differenziate, oltre che da movimenti autonomisti.

Il vessillo rosso, blu, arancio per converso era esistito per un arco brevissimo di tempo: ma gli ideali associati a quel vessillo, per quanto proclamati in esperimenti politici effimeri e presto traditi, restano un programma imprescindibile per ogni democrazia; e negli intenti dei repubblicani piemontesi che nel 1796 diedero vita al primo esperimento costituzionale sul suolo italiano, la "nazione Piemontese" doveva fondarsi su quegli ideali.

Stemma di Amedeo, Principe di Piemonte (poi Amedeo IX duca di Savoia), 1460 circa. (Wuerttembergische Landesbibliothek Stuttgart, HBI 175, fol. 2v).



Riproduzione ottocentesca delle vetrate della chiesa di Brou del 1527 (incisione acquerellata in P. Litta, Famiglie celebri italiane, tavole genealogiche della Real casa di Savoia, Milano 1839-1846). (Archivio di Stato di Torino, Biblioteca Antica).

Lo stemma e il concetto geopolitico di Piemonte

15 agosto 1424, Thonon in Alta Savoia (Francia): nella piazza principale, gremita di aristocratici e di popolo, alla presenza degli ambasciatori di Borgogna e d'Inghilterra, ufficiali di corte e alti ecclesiastici il duca di Savoia Amedeo VIII investiva il primogenito Amedeo iunior – un ragazzino di circa 12 anni – del titolo di principe di Piemonte, e il secondogenito Ludovico (11 anni) di quello di conte di Bâgé. Il maresciallo di Montmayeur, prima carica militare del ducato, annunciava ad alta voce ai due principini la modifica del loro stemma, stante la decisione del padre: Amedeo avrebbe aggiunto alla croce argentea in campo rosso, insegna paterna, un lambello azzurro con tre pendenti, che si sarebbe ripetuto anche sulle ali del cimiero (la figura che sormonta l'elmo) dinastico, un ceffo di leone alato; Ludovico avrebbe aggiunto invece una bordura azzurra, dentata. E' questo, in un certo senso, l'atto di nascita dello stemma del Piemonte: o meglio, è la prima volta che il nome della regione, concessa ora in appannaggio al primogenito del duca di Savoia vivente il padre, veniva associato allo stemma che questi portava già da tempo.

I segni aggiuntivi imposti da Amedeo VIII ai figli si dicono in araldica "brisure" o "spezzature" e servono a indicare la posizione di un individuo in seno alla linea di successione, o di un ramo specifico all'interno di un'intera casata. Il "lambello" in particolare è una figura geometrica, una sorta di rastrello, di norma a tre denti, che i figli primogeniti aggiungevano allo scudo familiare, vivente il padre (è tutt'ora in uso tra i principi ereditari delle case regnanti europee, come il principe di Galles e quello delle Asturie). I primogeniti dei Savoia ne facevano uso almeno sin dall'inizio del Trecento: troviamo la croce con il lambello su affreschi dell'epoca, a Susa, e sul sigillo di Edoardo, erede del conte di Savoia, nel 1308.

Quanto alla croce, essa compariva sui pennoni militari - non, si badi, sullo scudo - dei conti di Moriana e Savoia già nei sigilli di Amedeo III (1143) e di Umberto III (1150), raffigurati a cavallo con la lancia. Essa costituiva un richiamo alla bandiera rossa e crociata di bianco adoperata dall'imperatore, il quale era fonte teorica di ogni legittimo potere. Dalla metà del Duecento circa, la croce si andò a sostituire progressivamente anche alla figura dello scudo dei conti, l'aquila nera in campo d'oro. Anche l'aquila era stata mutuata dallo stemma imperiale per mostrare ad amici e nemici che i Savoia erano i legittimi rappresentanti dell'imperatore nell'area posta a cavallo delle Alpi Occidentali, e giustificare così le loro pretese espansionistiche. Ai tempi di Amedeo V (1285-1313) l'uso della croce nello stemma divenne definitivo. Il conte praticava una politica di equilibrio tra il regno di Francia e l'Impero, che a sua volta aveva lasciato cadere in disuso l'antica bandiera con la croce; così, sul piano della Realpolitik, la croce per i Savoia era preferibile all'antico scudo con l'aquila, che ricordava troppo apertamente la dipendenza dall'imperatore.

Questa complessa vicenda spiega come mai sia insostenibile la teoria avanzata nell'Ottocento da illustri eruditi (Domenico Carutti e Antonio Manno), secondo i quali lo scudo con la croce sarebbe stato assunto dai Savoia nel Duecento per rivendicare i loro diritti sul Piemonte; e, come si legge in diversi siti divulgativi reperibili su internet, che la croce sia l'originario stemma della regione. Da un lato i due studiosi non conoscevano i sigilli sopra citati, e quindi non sapevano che l'uso della croce era anteriore al Duecento, secolo nel quale compare la nozione stessa di Piemonte. Non solo, ma nel periodo in cui assunsero il vessillo con la croce, i conti di Moriana-Savoia avevano comunque la loro base territoriale più cospicua e idealmente rilevante al di là dei monti. Né ha senso riferire alla nostra regione - come capita

di leggere in testi divulgativi - altre bandiere assunte occasionalmente dai conti di Savoia, come quella azzurra seminata di stelle d'oro, recante l'effigie della Vergine, che Amedeo VI alzò nella sua spedizione in Oriente e che con il Piemonte non ha nulla a che fare.

Ma cosa s'intendeva con Piemonte al tempo di Amedeo VIII? Nel XIII secolo i documenti indicano con questo termine la pianura compresa tra il Sangone e il Po, comprensiva di Pinerolo e Torino. Sarà questa l'area che nel 1295 verrà assegnata, nella complessa spartizione del patrimonio ereditario tra i vari esponenti della casa di Savoia, a Filippo, signore del Piemonte e poi, per via della moglie, principe della lontana Acaia (un dominio in Grecia, nel Peloponneso, presto perduto e a lungo rivendicato). All'inizio del Trecento compare nei documenti un secondo Piemonte: quello compreso tra Tanaro e Stura di Demonte, sottomesso dagli Angioini. Carlo II d'Angiò si dice conte di Piemonte almeno dal 1304.

Come non esiste un Piemonte unificato, non esiste nemmeno uno stemma o una bandiera del Piemonte: sui castelli e sulle torri cittadine sventolano, a seconda, le insegne degli Acaia, ossia la croce bianca in campo rosso dei Savoia, differenziata con un filetto in banda (una striscia sottile che scende dall'angolo superiore sinistro a quello inferiore destro, per chi guarda lo scudo) azzurro; oppure le insegne degli Angiò, azzurre sparse dei gigli d'oro di Francia, con un lambello rosso. E in entrambi i casi si tratta di insegne dinastiche. Alla fine del Trecento la contea angioina di Piemonte di fatto non esiste più, e in parte è in mano degli Acaia; i diritti su di essa sono stati ceduti dagli Angioini di Napoli nel 1381 al conte Amedeo VI di Savoia, cugino degli Acaia e di questi alto signore. Così, quando nel 1416 Amedeo VIII viene creato primo duca di Savoia dall'imperatore, questi lo investe anche come conte di Piemonte. Due anni dopo, nel 1418, gli Acaia si estinguono

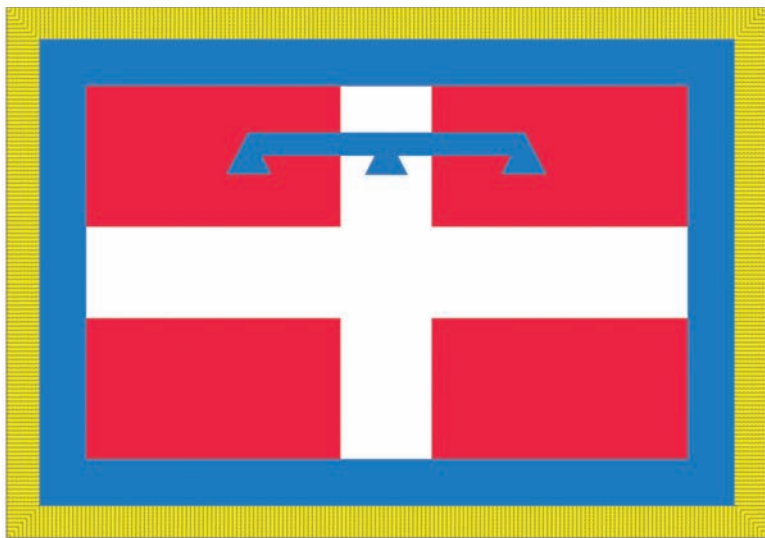


Progetto di G. A. Ranza per l'Albero della Libertà, con le bandiere piemontese e francese. (Archivio Storico della Città di Torino, Collezione Simeom, C, n. 8271).

no, e anche di fatto il Piemonte ritorna nelle mani del duca: è la svolta che permette una presenza sempre più massiccia dei Savoia in Italia settentrionale, e difatti Amedeo VIII inizierà la sua espansione a est, annettendo Vercelli e Chivasso. E ancora, rispetto all'odierna regione, mancavano il Saluzzese, il Monferrato e parte del Piemonte orientale, che sarebbero arrivati tra la seconda metà del Cinquecento e quella del Settecento.

Quando nel 1424 il primo duca di Savoia assegna la provincia di qua dai monti al suo primogenito, con un titolo principesco che è nuovo, ma anche segno di continuità con gli Acaia - che, si è detto, erano signori di Piemonte e principi d'Acaia - egli riconosce l'importanza di quest'area, all'interno del suo stato sovraregionale composto di più province o patriae: un'area che ha una sua autonomia politica e amministrativa crescente, e che col tempo diventerà preponderante, anche per estensione geografica, rispetto alle altre. Amedeo iunior - che premuore al padre, nemmeno ventenne, nel 1431 - emana nel suo appannaggio degli atti di governo, ai quali è apposto il suo sigillo con lo scudo ornato di croce e lambello. Così, col tempo, lo stemma che il principe di Piemonte portava in quanto primogenito del duca di Savoia, identificò anche il principato: la cosa non dovette essere lineare, perché dopo la morte del giovane Amedeo, il fratello Ludovico assunse sì il titolo, nel 1434, ma conservò sullo scudo la bordura dentata che gli aveva assegnato il padre a Thonon dieci anni prima. Il lambello tornò invece con il primogenito di Ludovico, il futuro Amedeo IX ("il Beato"), prima che divenisse duca a sua volta nel 1465. Quel che è certo è che agli inizi del Cinquecento ormai esisteva lo stemma del Piemonte, inteso anche come entità geografica e amministrativa a sé. Lo si vede

insieme a quello delle altre province del ducato di Savoia nelle vetrate della chiesa di Brou, commissionate da Margherita d'Austria per il mausoleo del marito, il duca Filiberto II di Savoia, a partire dal 1527. Molto più tardi, sotto Vittorio Amedeo II ormai re di Sardegna, la croce col lambello entrerà anche nel grande stemma composito che i Savoia adoperavano per indicare la complessità dei loro domini: probabil-



La bandiera del Piemonte - Allegato D, Legge regionale 15/2004.

mente perché nelle versioni precedenti della “grand’arma” lo stemma del Piemonte, che coincideva con l’insegna del principe ereditario, si intendeva sotteso dallo scudo dinastico con la croce, che stava al centro di tutti gli altri.

Nell’ordinamento politico e amministrativo del regno d’Italia, il 20 maggio 1930 la croce col lambello venne assegnata alla Provincia di Torino (che per estensione corrispondeva in parte al Piemonte storico), con lo scudo sormontato dalla caratteristica corona che la Consulta Araldica del regno aveva ideato per le province.

Questa constava di un cerchio d’oro gemmato, attraversato da un ramo di alloro e uno di quercia, e tuttora permette di distinguere (oltre alla foglia dello scudo, detta “sannitica moderna”) le insegne della Provincia da quelle della Regione Piemonte.

Istituite poi le Regioni italiane in base al dettato costituzionale, queste si diedero tutte degli stemmi o dei marchi ufficiali. Per il Piemonte il primo atto ufficiale è la citata legge regionale 16 gennaio 1984, n. 4, paragrafo a.

Il testo della legge è fedele alla tradizione araldica; l’allegato grafico (che pubblichiamo in queste pagine) opera alcune trasformazioni, vuoi per sensibilità moderna, vuoi per permettere una migliore differenziazione dallo stemma della Provincia di Torino.

Così lo stemma è raffigurato entro un perimetro quadrato - ammissibile in araldica in quanto la forma dello scudo è indifferente, è il contenuto che conta - e il tutto è evidenziato da un orlo del medesimo colore della croce. L’orlo non ha una giustificazione araldica ma grafica, permettendo uno stacco visivo dello stemma rispetto al supporto su cui è riprodotto.

La Repubblica d'Alba e la bandiera della "Nazione Piemontese"

"La nostra coccarda sarà tricolore, ancor essa come la francese, ma invece del bianco, che è l'emblema del realismo [= monarchia, n.d.r.], noi prenderemo il rancio [arancione, n.d.r.], che è l'emblema della democrazia: avrà dunque i tre colori, rancio, blu e rosso. Il rosso dinota il coraggio, il blu la solidità ed il rancio la dolcezza, l'unità, l'egualità, l'indivisibilità di cui è simbolo il melarancio coi suoi spicchi uniti ed eguali". Così recitava uno dei tre proclami emanati il 7 floreale dell'anno quarto della Repubblica Francese (26 aprile 1796) da Ignazio Bonafous e Giovanni Antonio Ranza in quel di Alba, all'indomani dell'entrata in città delle truppe francesi del generale Augereau.

Bonaparte era penetrato in Piemonte il 12 aprile, con una campagna lampo. I giacobini piemontesi e gli esuli, che rientravano in patria al seguito dei francesi, puntavano all'insurrezione generale del Piemonte e della Lombardia, in vista della costituzione di una repubblica indipendente. Ma la Francia del Direttorio non era più la grande sorella dei rivoluzionari di tutta Europa; era ormai la "Grande Nation", animata da volontà egemonica e annessionistica. Bonafous e Ranza, poco consapevoli della situazione, appena giunti ad Alba diffusero in quanto "commissari e deputati del popolo d'Alba" tre proclami (Al popolo piemontese e lombardo, All'armata piemontese e napoleonica, Ai parroci del Piemonte e di Lombardia); il primo parlava espressamente di "nazione Piemontese", non soggetta ma "perpetuamente alleata" alla francese e identificata dai colori sopra descritti, con l'eliminazione del bianco: questo era il colore dei Borboni, inserito nella bandiera francese a simboleggiare in origine la monarchia co-

stituzionale. La nuova repubblica doveva reggersi sui principi di libertà, eguaglianza e sovranità popolare. Nel proclama all'armata si prospettava l'istituzione di nuove legioni, distinte da bandiere con i colori rosso, turchino e arancio e, nel mezzo, da un lato la "medaglia di Bruto e di Cassio uccisori di Cesare", vale a dire un berretto frigio tra due pugnali, sormontato da una stella, segno di fermezza d'intenti, e accompagnato in basso da una livella, segno di uguaglianza; dall'altro, un albero di melarancio con un leone, il capo coperto dal berretto frigio e il motto "audendum"; sotto, l'iscrizione "Legione rivoluzionaria italiana" col numero della legione. Il 27 aprile sulla piazza della città venne proclamata la Repubblica Piemontese. Di qui la rivoluzione avrebbe dovuto estendersi, al seguito delle truppe francesi, alla Lombardia e all'Italia intera. Il maire Bonafous dichiarava depresso il re Vittorio Amedeo III, aboliti i titoli di nobiltà e gli stemmi ad eccezione di uno solo, quello della "libertà piemontese".

La Repubblica di Alba fu così la prima repubblica giacobina ad essere proclamata in territorio italiano e la prima ad essere stroncata, col consenso del Direttorio e di Bonaparte. Nella notte tra il 27 e il 28 veniva siglato a Cherasco l'armistizio tra l'Armée d'Italie e lo stato sabaudo, che non veniva cancellato, ma tenuto sotto tutela. Di fatto la municipalità di Alba (definita "un fanciullo nato morto" da un corrispondente dello stesso Ranza) rimase isolata, oltre che minata dall'opposizione interna. Col trattato di Parigi del 15 maggio, poi, il re di Sardegna cedeva alla Francia Nizza e la Savoia, mentre recuperava i territori occupati dai francesi alla destra di Tanaro e Stura. La guarnigione francese si allontanò immediatamente da Alba, i municipalisti si dispersero e con loro il sogno di creare uno stato ispirato ai principi rivoluzionari.

Fuggito a Milano, Giovanni Antonio Ranza fece stampare una nota inci-



sione (che si vendeva a 10 soldi milanesi) con la pianta di aranci, le due bandiere unite da una serpe (simbolo di eternità) e un leone che, a dire il vero, ha tutta l'aria di un gattone inoffensivo con una cuffia da notte, a dispetto dei motti cruenti disseminati all'intorno: "felicità al popolo e sterminio ai suoi nemici; o l'eguaglianza o la morte; ça ira!". L'autore stesso spiega il significato de L'albero dell'Eguaglianza guardato dal Coraggio della Libertà: "Piantata l'Eguaglianza, resta piantata la Libertà: ci vuol solo del Coraggio a mantenerle ambedue. Lo stemma ideato dal rappresentante dei rivoluzionari piemontesi, il cittadino Ranza, per la Repubblica del Piemonte, è il più espressivo a quest'uopo. Un albero di melaranci, ossia portogalli [piemontese pòrtogal, n.d.r.], annunzia perfettamente l'eguaglianza repubblicana col suo frutto, mediante l'egualità, l'unità, l'indivisibilità degli spicchi (...) s'aggiunge poi la dolcezza del frutto per annunziare la dolcezza del governo

La fascia della Regione Piemonte - Allegato E, Legge regionale 15/2004.

republicana. Le due bandiere piemontese e francese, allacciate insieme al tronco dell'albero, con una serpe avente la coda in bocca, indicano l'alleanza perpetua delle due repubbliche. Il leone con berretta in testa in stazione ai piedi dell'albero, mostra ai piemontesi il coraggio necessario per acquistare e conservare l'eguaglianza e la libertà". Ma da dove venivano l'arancio, il leone e compagnia bella?

Personaggio dai mille interessi, già professore nelle regie scuole, Ranza aveva aperto nel lontano 1777 a Vercelli, sua città natale, la tipografia "Patria", e per le sue edizioni aveva ideato delle marche apposite. Una di queste mostrava proprio l'albero di aranci guardato dal leone, col motto "Audendum". A tale proposito, Ranza sosteneva di aver "modificato il suo gentilizio stemma".

Di modesta condizione borghese (era figlio di un pizzicagnolo), egli pretendeva di discendere dalla nobile famiglia vercellese dei Ranzo - all'epoca da poco estinta - che aveva uno scudo ornato esternamente di rami d'arancio. Sia che il Ranza prerivoluzionario avesse assunto le insegne dei suoi nobili omonimi, sia che se ne fosse create di personali e "parlanti" (alludenti cioè al suo cognome), è qui che nasce la riflessione sui futuri simboli della nazione piemontese.

Chiusa la tipografia nel 1790, Giovanni Antonio continuò a far apporre le sue marche agli scritti rivoluzionari che pubblicava presso altri tipografi ed editori; sul capo del leone compariva ora il berretto frigio; sotto il leone la scritta "coraggio" e talora il motto "libertà - egualità italiana". Lo stesso emblema è visibile sul suo noto ritratto in incisione, opera dell'Albertolli e pubblicato in antiporta alla Confessione auricolare nel 1797. Il nostro giacobino rimase ossessivamente aggrappato a questi segni e colori: riparato a Milano, il 22 settembre 1796 festeggiò



Il sigillo della Regione Piemonte - Allegato C, Legge regionale 15/2004.

il ripiantamento dell'albero della libertà decorando la sua abitazione "con pezzi di drappi di vari colori", come constatata divertito e ignaro un osservatore dell'epoca che lo definisce "esaltatissimo patriota, forsennato declamatore". Nel mese di ottobre scoppiano dei moti insurrezionali a Pallanza - presto repressi - e Ranza si affretta a diffondere un proclama in cui invita i soldati e il popolo a viver liberi o morire, e far sventolare sul Verbano il tricolore (probabilmente quello da lui ideato).

Nel foglio periodico che egli dà alle stampe a Milano, L'amico del popolo, accusa gli italiani "scimie" di aver copiato la bandiera francese, anziché assumere un colore proprio (n. III/IV, 11 vendemmiaio anno VI, 2 ottobre 1797).

Sconfitti gli austro-russi e ritornato il Piemonte in mano ai francesi dopo Marengo, ecco un decreto del 19 messidoro anno VIII (8 luglio

1800) della Consulta del Piemonte, su proposta della Commissione di Governo (entrambi organi di breve vita e formati da uomini tutt'altro che proni a servire gl'interessi francesi). Per assicurare la concordia e la pace tra i cittadini, si sosteneva la necessità di eliminare ogni distinzione contraria ai principi di libertà ed eguaglianza.

Al comma 1, si vietava che tutti i piemontesi al servizio della Repubblica Francese o delle potenze amiche usassero altre coccarde all'infuori di quella con i tre colori del Piemonte, rosso, turchino, arancio; al comma 3 si abolivano, insieme ai titoli di nobiltà, livree e stemmi. Forse i tre colori tornavano nelle bandiere consegnate ai reparti militari nel novembre successivo; ad ogni buon conto il 19 aprile 1801 Bonaparte decretò l'unione del Piemonte alla Francia; Ranza, che nel 1799 si era fatto acceso sostenitore dell'annessione, era già morto.

Di tutto questo periodo, non ci è conservata una sola bandiera militare con colori che non siano i francesi. Con ogni probabilità il tricolore piemontese ideato da Ranza ebbe un impiego soprattutto in ambito festivo e civile - è questo il carattere delle moderne bandiere, in cui la funzione militare permane ma non è più preponderante.

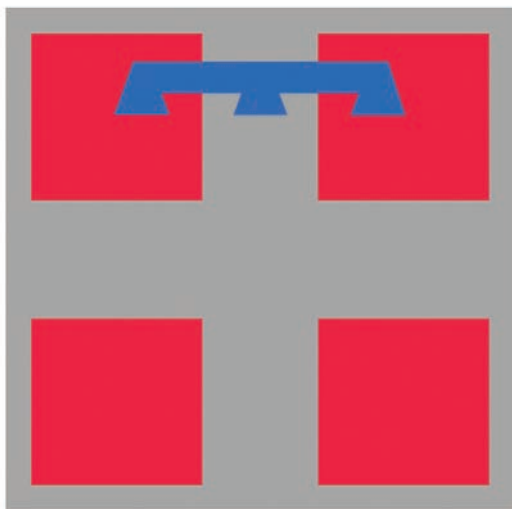
Concepito per le legioni italiane, esso fu il primo tentativo di una bandiera nazionale; qualche mese dopo la vicenda di Alba, nell'ottobre 1796, la Confederazione Cispadana avrebbe adottato ufficialmente con lo stesso intento il tricolore rosso-bianco-verde.

Per quanto effimera sia stata l'avventura della Repubblica Piemontese, e per quanto ci possano far sorridere i personalissimi motivi di Ranza nel pensarne e difenderne gli emblemi e i colori, gli ideali allora espressi sono tutt'ora validi, e per altre vie ritornano nella nostra stessa Costituzione.

L'evoluzione della normativa e l'aggiunta della bandiera

Stemma e gonfalone della Regione, adottati nel 1984, furono confermati da decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 giugno 1986.

La Legge regionale 16 gennaio 1984, n. 4 è stata poi integrata dalle successive: Legge regionale 24 novembre 1995 n. 83 (adozione della bandiera della Regione); Legge regionale 17 giugno 1997, n. 36



Lo stemma della Regione Piemonte - Allegato A, Legge regionale 15/2004.

(disposizioni per l'uso e l'esposizione della bandiera della Regione); tutte esse abrogate dall'attuale Legge regionale 31 maggio 2004, n. 15 (testo coordinato sulla disciplina di stemma, gonfalone, bandiera, sigillo e fascia della Regione).

Unica pecca di questo percorso normativo, non si è corretta la descrizione del gonfalone: questo viene detto "interzato in fascia" (= diviso in tre parti orizzontali), probabilmente per calco della bandiera del 1796, mentre il gonfalone è "interzato in palo" (= diviso in tre parti verticali"). Così permane un'incongruenza tra il testo e l'allegato grafico.

Positiva in sé l'innovazione del 1995: il gonfalone era adatto a manifestazioni ufficiali ma non all'esposizione su aste, all'esterno degli edifici istituzionali, così si adottò una bandiera del Piemonte.

Questa riproduce lo stemma, con l'aggiunta di una bordura blu, una frangia d'oro e all'asta una cravatta arancione, il tutto per compendiarne, semplificandoli, i colori del gonfalone e dello stemma.

La bordura blu genera un curioso effetto: con essa la bandiera ricorda, al di là degli intenti di chi l'ha concepita... lo stemma sabauda inserito nel 1848 al centro del tricolore italiano, dotato di una bordura azzurra (blu) mutuata dal colore emblematico della dinastia, per questioni di rilievo visivo. In realtà la bordura della bandiera regionale ha anch'essa una motivazione grafica analoga, e la funzione di evitare che, spiegata al vento, essa sia confondibile - data l'esiguità del lambello - con le insegne dei Savoia e dell'omonima regione storica.

Art. 1

(Oggetto)

1. La presente legge disciplina le caratteristiche dello stemma, del gonfalone, della bandiera, del sigillo, della fascia della Regione Piemonte e le modalità per il loro utilizzo. Detta altresì norme integrative alla legge 5 febbraio 1998, n. 22 (Disposizioni generali sull'uso della bandiera della Repubblica italiana e di quella dell'Unione europea) ed al decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 2000, n. 121 (Regolamento recante disciplina dell'uso delle bandiere della Repubblica italiana e dell'Unione europea da parte delle Amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici).

Art. 2

(Caratteristiche e uso dello stemma)

1. Lo stemma della Regione Piemonte (allegato A) è così costituito: "di rosso alla croce d'argento spezzata da lambello azzurro di tre pezzi", già stemma del Piemonte dal 1424.

2. Lo stemma della Regione è rappresentato sul frontespizio del Bollettino Ufficiale, su ogni atto ufficiale, su ogni targa indicante gli uffici centrali e periferici della Regione, sulla carta destinata alla corrispondenza degli Organi ed uffici regionali; può essere utilizzato su atti o documenti di comunicazione istituzionale della Regione, nonché su documenti promozionali di iniziative assunte in collaborazione con soggetti pubblici o privati esterni.

3. Per l'utilizzo di cui al comma 2, lo stemma viene di norma accompagnato dalla scritta "Regione Piemonte" o "Consiglio regionale del Piemonte", secondo grafica e modalità stabilite da apposito manuale d'uso definito in accordo tra le competenti strutture della Giunta e del Consiglio regionale.

4. Salvo quanto previsto dal comma 2, l'uso dello stemma è escluso per ogni soggetto non inserito nella struttura organizzativa dell'Ente.

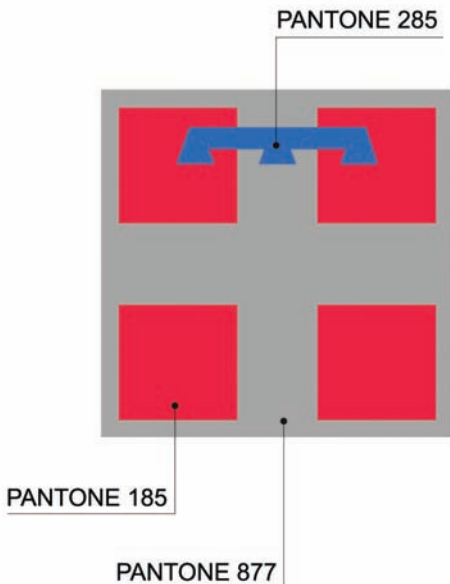
Art. 3

(Caratteristiche e uso del gonfalone)

1. Il gonfalone della Regione Piemonte (allegato B) è così costituito: "interzato in fascia: nel primo di rosso, nel secondo di blu, nel terzo d'arancio, colori della Repubblica di Alba, proclamata il 25 aprile 1796, sul tutto lo stemma del Piemonte che è di rosso alla croce d'argento, spezzata da lambello d'azzurro di tre pezzi".

2. All'innesto del puntale sull'asta del gonfalone è annodato un nastro con i colori della bandiera nazionale, frangiato d'oro.

3. Il gonfalone è assegnato alla Giunta ed al Consiglio regionale e viene custodito presso le rispettive sedi. L'utilizzo compete ai rispettivi Presidenti, previa intesa, in occasione di manifestazioni ufficiali nel territorio della regione. La partecipazione del gonfalone a manifestazioni ufficiali fuori del territorio regionale è decisa dal Presidente della Giunta regionale, sentito il Presidente del Consiglio regionale.



Lo stemma della Regione Piemonte con l'indicazione dei colori pantone.

Art. 4**(Caratteristiche ed uso del sigillo)**

1. Il sigillo della Regione (allegato C) è di forma circolare, riporta al centro lo stemma ed incorona la dicitura “Regione Piemonte”.
2. Deve essere apposto in calce agli atti ufficiali degli organi regionali.
3. Sono responsabili della conservazione e dell’uso dei sigilli i dirigenti degli uffici regionali cui gli stessi sono assegnati.
4. Copie del sigillo possono essere riprodotte su materiali di pregio ed utilizzate quali oggetti di rappresentanza istituzionale.

Art. 5**(Sigillo della Regione)**

1. Il Consiglio regionale può conferire il sigillo della Regione, nella misura massima di due all’anno, anche alla memoria, a cittadini nati nella regione Piemonte o che vi abbiano risieduto per almeno dieci anni, meritevoli di particolare riconoscimento, con propria mozione motivata presentata da almeno un terzo e approvata da almeno otto decimi dei suoi componenti.
2. Il sigillo, con le stesse modalità di cui al comma 1, è attribuito, inoltre, per esaltare i loro particolari rapporti di collaborazione con la Regione, a persone fisiche, istituzioni, enti ed organismi italiani ed esteri meritevoli di particolare riconoscimento.

Art. 6**(Caratteristiche della bandiera)**

1. La bandiera del Piemonte (allegato D) è costituita da croce bianca in campo rosso a lambello blu con contorno blu e frangia oro. La dimensione è di centimetri centocinquanta per cento. La larghezza della croce è di centimetri venti. La larghezza del contorno è di centimetri dieci. La frangia è di centimetri sette.
2. La bandiera è accompagnata da un nastro di colore arancione annodato al culmine dell’asta.
3. I colori richiamano nella simbologia quelli del gonfalone e dello stemma.

Art. 7**(Esposizione della bandiera)**

1. Fatti salvi i disposti di cui all’articolo 12 del d.p.r. 121/2000, l’esposizione della ban-

diera nella Regione ha luogo nei casi previsti dai commi 2 e 3 e, previa intesa tra i Presidenti della Giunta e del Consiglio regionale, in occasione di avvenimenti che rivestano particolare importanza e solennità regionale o locale.

2. La bandiera deve essere esposta all'esterno delle sedi della Giunta e del Consiglio regionale.

3. La bandiera viene altresì esposta:

a) all'esterno delle sedi dei consigli provinciali, di comunità montana, comunali e circoscrizionali;

b) all'esterno degli edifici scolastici;

c) all'esterno degli edifici sedi di seggi elettorali in occasione di votazioni per il rinnovo del Consiglio regionale;

d) ogni volta che vengono esposte le bandiere della Repubblica italiana e dell'Unione europea.

4. Nell'ambito del territorio regionale la bandiera viene esposta, insieme a quella nazionale ed europea, in occasione delle festività nazionali, della festa del Piemonte e nei giorni indicati da disposizioni o autorizzazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri.

5. La bandiera è esposta, insieme a quelle nazionale ed europea, nelle sale di riunione della Giunta, del Consiglio regionale, dei Consigli comunali, provinciali e di Comunità montane, nonché all'interno dell'Ufficio del Presidente della Giunta regionale, del Presidente del Consiglio regionale, dei Presidenti delle Province e delle Comunità montane, dei Sindaci.

Art. 8

(Modalità di esposizione)

1. L'esposizione della bandiera all'esterno degli edifici pubblici ha luogo dalle ore 8.00 al tramonto.

2. In casi e per luoghi particolari, si può disporre che la bandiera rimanga esposta anche dopo il tramonto. In tale ipotesi, la bandiera deve essere adeguatamente illuminata.

3. La bandiera non deve essere esposta in cattivo stato d'uso.

4. Sono fatte salve le disposizioni normative statali sull'uso della bandiera della Repubblica o di Paesi stranieri, delle bandiere militari, della marina mercantile e di altri Corpi od organismi dello Stato.

5. La bandiera esposta all'esterno degli edifici pubblici in segno di lutto deve essere tenuta a mezz'asta. Possono adottarsi, all'estremità superiore dell'inferitura, due strisce di velo nero. Dette strisce sono obbligatorie per la bandiera che viene portata

nelle pubbliche cerimonie funebri.

6. La bandiera regionale non può essere utilizzata per alcun tipo di drappo o addobbo. Per drappeggiare palchi e balconate o comunque per decorare in occasione di riunioni istituzionali, possono utilizzarsi nastri o gonfaloni riproducenti i colori rosso, blu e arancio del gonfalone regionale.

7. Ai sensi dell'articolo 10 del d.p.r. 121/2000, la Giunta regionale ed il Consiglio regionale individuano gli uffici responsabili per la verifica della esposizione corretta della bandiera all'esterno ed all'interno degli edifici di rispettiva competenza.

Art. 9

(Caratteristiche e uso della fascia)

1. La fascia riporta i colori della bandiera con lo stemma della Repubblica su un lembo e il simbolo dell'Unione europea sul lembo opposto (allegato E).

2. La fascia è assegnata al Presidente della Giunta regionale e al Presidente del Consiglio regionale; l'utilizzo compete ad essi, previa intesa, in occasione di manifestazioni ufficiali e può essere delegato ad un assessore o ad un consigliere.

Art. 10

(Diploma di benemerenza)

1. Con decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta motivata, è rilasciato un diploma di benemerenza a cittadini meritevoli di particolare riconoscimento. Entro centoventi giorni dall'entrata in vigore della presente legge, la Giunta regionale, acquisito il parere della Commissione consiliare competente, determina con atto deliberativo le procedure di proposta e rilascio nonché le caratteristiche tecniche del diploma.

Art. 11

(Abrogazione di norme)

1. Sono abrogate le seguenti leggi regionali:

- a) legge regionale 16 gennaio 1984, n. 4 (Adozione del gonfalone e dello stemma della Regione Piemonte);
- b) legge regionale 24 novembre 1995, n. 83 (Adozione della bandiera della Regione Piemonte);
- c) legge regionale 17 giugno 1997, n. 36 (Disposizioni per l'uso e l'esposizione della bandiera della Regione Piemonte).

Link al testo della legge:

<http://arianna.consiglioregionale.piemonte.it/base/coord/c2004015.html>

Bibliografia essenziale

Su stemmi, emblemi e bandiere dei conti e duchi di Savoia e re di Sardegna: L. Cibrario, D.C. Promis, *Sigilli de' principi di Savoia*, Torino 1834; A. Manno, *Origine e variazioni dello stemma di Savoia*, Torino 1884; M. Pastoureau, *L'émblématique princière à la fin du Moyen Age. Essai de lexicologie et de typologie*, in *Héraldique et emblématique cit.*, pp. 11- 43, in *Héraldique et emblématique de la Maison de Savoie (XI-XVI s.)*, a cura di B. Andenmatten, A. Paravicini Bagliani, A. Vadon, Lausanne 1994; L.C. Gentile, *Riti ed emblemi. Processi di rappresentazione del potere principesco in area subalpina (XIII-XVI secc.)*, Torino 2008. Sulle bandiere piemontesi e italiane E. Ricchiardi, *Stemmi e bandiere del Piemonte*, Torino 1996; A. Ziggio, *Le bandiere delle città medievali e quelle degli stati italiani preunitari*, in G.C. Bascapé, M. Del Piazzo, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma 1983, pp. 447-481.

Sull'investitura del principe di Piemonte del 1424: M. Zucchi, *Origini e vicende del titolo di principe di Piemonte*, in «*Miscellanea di Storia Italiana*», XLVI (serie III, XV), Torino 1912, pp. 303-364; sullo sviluppo del Piemonte nel nuovo assetto del ducato sabauda, A. Barbero, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari 2002.

Sulla Repubblica di Alba e Giovanni Antonio Ranza: G. Roberti, *Il cittadino Ranza: ricerche documentate*, in «*Miscellanea di Storia Italiana*», XXIX (1892); S. Pivano, *Il primo esperimento costituzionale d'Italia. La municipalità di Alba (27 aprile - 19 giugno 1796)*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, II, Torino 1912, pp. 11-45; *L'età napoleonica nell'Albese*, a c. di G. Griseri e D. Lanzardo, atti del convegno, Alba-Cherasco 26-27 aprile 1996, Cuneo 1997 (in particolare il contributo di G.P. Romagnani, *Dalla Repubblica Giacobina di Alba ai moti agrari del luglio 1797*, pp. 105-118); *Giovanni Antonio Ranza nel bicentenario della morte (1801-2001)*, atti del convegno, Vercelli 24 novembre 2001, Vercelli 2002 (in part. G. Ferraris, *Giovanni Antonio Ranza editore*, pp. 73-121).

INDICE

Introduzione <i>di Mauro Laus, Presidente del Consiglio regionale del Piemonte</i>	pag. 3
Le origini dello stemma, del gonfalone e della bandiera della Regione Piemonte	pag. 5
Lo stemma e il concetto geopolitico del Piemonte	pag. 9
La Repubblica d'Alba e la bandiera della "Nazione Piemontese"	pag. 16
L'evoluzione della normativa e l'aggiunta della bandiera	pag. 22
Legge regionale 31 maggio 2004, n. 15	pag. 24
Bibliografia	pag. 30

I TASCABILI DI PALAZZO LASCARIS

[...]

21. *Luigi Palma di Cesnola. Le gesta di un piemontese dagli scavi di Cipro al Metropolitan Museum (novembre 2004)*
22. *Il Piemonte per il Sahel (aprile 2005)*
23. *Consiglieri regionali e assessori - VIII legislatura (giugno 2005)*
24. *Il vocabolario del Consiglio (II edizione, ottobre 2005 - ristampa luglio 2007)*
25. *Franco Martinengo. Figure e paesaggi (novembre 2005)*
26. *Le radici medievali dell'insediamento alpino (maggio 2006)*
27. *Journalier du siège de Turin. "Giornaliero" dell'assedio di Torino (agosto 2006)*
28. *Consiglieri regionali e assessori. VIII legislatura. 2° edizione (dicembre 2006)*
29. *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia (maggio 2007)*
30. *Il Dalai Lama a Torino (dicembre 2007)*
31. *Terza Conferenza dei Piemontesi nel mondo (marzo 2008)*
32. *Il Sigillo della Regione Piemonte a Padre Clodoveo Piazza (giugno 2008)*
33. *Il Sigillo della Regione Piemonte agli Alpini (ottobre 2008)*
34. *Guglielmo Caccia detto il Moncalvo (marzo 2009)*
35. *Una stella per Lia (ottobre 2009)*
36. *Torino, 2 aprile 1860: inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama (dicembre 2009)*
37. *Parole di Piemonte (marzo 2010)*
38. *Il Difensore civico (giugno 2010)*
39. *Quadro inaugurazione del Parlamento. Torino, 2 aprile 1860 (ristampa del numero 36, Torino, febbraio 2011)*
40. *Parole di Piemonte, 1861-2011 (Torino, marzo 2011)*
41. *Viaggio nella nuova Bosnia con gli studenti piemontesi (Torino, luglio 2011)*
42. *Pietro Morando a Palazzo Lascaris (Torino, dicembre 2011)*
43. *Quarant'anni di Notizie (Torino, marzo 2012)*
44. *Protezione civile (Torino, luglio 2012)*
45. *Diventiamo cittadini europei (Torino, ottobre 2012)*
46. *Società sportive storiche (Torino, febbraio 2013)*
47. *Il Sigillo della Regione ai volontari impegnati nelle emergenze (Torino, settembre 2013)*
48. *Per il risanamento finanziario dell'Italia, Marcello Soleri Milano 1945 (Torino, ottobre 2013)*
49. *Volti e busti in Palazzo Lascaris (Torino, febbraio 2014)*
50. *Amedeo di Castellamonte (Torino, marzo 2014)*
51. *Ritratti di sport piemontese (Torino, aprile 2014)*
52. *Collezioni d'arte a Palazzo Lascaris (Torino, aprile 2014)*

La collana completa di tutti i tascabili è reperibile su: www.cr.piemonte.it in formato pdf, all'indirizzo: <http://www.cr.piemonte.it/cms/comunicazione/altre-pubblicazioni/item/269-i-tascabili-di-palazzo-lascaris.html>

